

Predicazione della 2^a domenica dopo Pentecoste 14 giugno 2009 – Deuteronomio 6, 4-9

Memoria e resistenza

Ascolta! Ascoltami! Mi ascolti? Nel linguaggio quotidiano queste espressioni hanno perso il loro significato profondo. “Ascolta” è diventata un’espressione comune, un modo per richiamare l’attenzione o per riprendere il corso della conversazione. Invece quando Mosè dice a Israele: “Ascolta!”, non vuole solo richiamare la sua attenzione ma consegnargli il comandamento più importante del Signore. Ascolta! Ascolta le mie parole, ascolta i miei comandamenti, ascolta l’unica verità.

Carissimi, carissime, per gli ebrei queste sono tuttora le parole per eccellenza. Questi versetti vengono recitati due volte al giorno come preghiera e come confessione di fede. La legge e i comandamenti sono stati dati a Israele, adesso gli viene chiesto di metterli in pratica. Ma tutto viene posto sotto il segno del Dio unico, o meglio (come dice il testo ebraico) del “Dio uno”, un Dio che il credente è chiamato ad amare. Stamattina vorrei cercare di capire che cosa significa per noi, cristiani e cristiane del 2009, il Dio uno e l’amore di Dio.

Per gli ebrei il libro del Deuteronomio si chiama libro delle “parole” (*d’barim*). Non qualsiasi parole ma le parole che Dio dà a Mosè come comandamenti al momento dell’ingresso nella terra promessa. Ma le parole hanno senso e conseguenze solo se vengono recepite. Perciò il principio del comandamento risuona nella parola “Ascolta”. Il legame instaurato tra Dio e il suo popolo è un’alleanza, un patto basato sull’ascolto delle parole d’ordine, delle regole che permettono la vita.

Nel brano di oggi viene presentata la fede di Israele: il Signore è uno. E il comandamento che precede tutti gli altri: amerai il tuo Signore. Una volta professate, queste parole possono essere messe in pratica, trasmesse e ricordate. Ma per noi, che senso hanno queste parole? Per noi, cristiani della postmodernità, che cosa significa il Dio uno? Che cosa significa trasmettere la fede e farne memoria? Noi che facciamo fatica ad ascoltarci a vicenda perché l’inquinamento sonoro è uno dei nostri peggiori nemici, riusciamo ancora a fare silenzio in noi e intorno a noi per ascoltare ciò che Dio vuole dirci?

1. Per non dimenticare: i legami della memoria

Vorrei partire dalla memoria. Il testo di oggi invita gli israeliti a ricordare Dio, sia tramite la trasmissione della fede, sia tramite segni, quei segni strani che gli ebrei osservanti si mettono tuttora intorno alle braccia e sulla fronte. Ricordare, fare memoria di ciò che uno riceve.

Questi segni esteriori sembrano strani, soprattutto ai protestanti che hanno abbandonato quasi tutti i segni visibili, i gesti, l’esteriorità della fede. Questi segni così come il segno della croce, la genuflessione, il rosario, sembrano più legati alla superstizione e alla religiosità che alla fede. Ci sarebbe molto da dire. In teoria sono assolutamente convinta che tutti questi segni esteriori non abbiano niente a che vedere con la fede. In pratica però penso che essi possano aiutare a volte i credenti a mettersi in relazione con Dio, a vivere il gesto come una forma di devozione o di rispetto che caratterizza il legame con l’Altissimo.

A noi che abbiamo lasciato molti gesti e riti ad altri cristiani si pone la domanda: come ricordate Dio? Come trasmettete alle giovani generazioni i comandamenti e le loro conseguenze? La risposta sta nella parola più importante del testo di oggi: ascolta. Nel cuore della nostra fede troviamo un’azione che non si vede ma che oggi richiede uno sforzo notevole: ascoltare, cioè fare silenzio per ascoltare ciò che il Signore vuole dirci. Tutto parte dalla Parola, la Parola scritta e la Parola vivente, incarnata, Cristo. Ecco il nostro credo.

E aggiungo due gesti, due segni che esprimono il mistero della presenza di Dio nelle nostre vite. Il primo è il battesimo, il secondo è la Cena del Signore. E proprio nella liturgia della Cena del Signore viviamo un momento in cui facciamo memoria di Cristo, della sua vita, della sua morte e della sua risurrezione. E questa memoria si coniuga con l’annuncio del Regno che viene, del ritorno di Cristo.

Questo è stato il modo in cui la Riforma protestante ha capito il testo di Deuteronomio 6. Ascolta la Parola, annunciala e celebra i sacramenti che ricordano Cristo. Una fede sobria, liberata dai rituali e dalla pietà un po' ingenua, una fede scarna e ambiziosa in un tempo in cui l'istruzione era estremamente limitata. La Riforma ha cercato di tornare a Dio, di ritrovare la via diretta al Signore. La nostra fede sembra forse fredda e troppo sobria perché chiama ciascuno a prendere le sue responsabilità. Ascolta, annuncia, leggi, partecipa.

La fede è nuda come la croce il terzo giorno. Tutte le cose di prima sono passate, bisogna costruire su nuove fondamenta. Questo ha detto la Riforma con uno scopo ben preciso, quello di tornare all'unico Dio, un Dio vivente, un Dio libero. In queste condizioni la chiesa non potrà mai possedere Dio o rappresentare la sua memoria. Perché l'unica memoria che abbiamo ricevuto è la Parola, scritta e incarnata, predicata e celebrata, senza mediatori, senza oggetti sacri, senza superstizioni. Ascolta, ascolta.

2. *Affermare una resistenza: Dio è l'unico Signore*

In un mondo in cui i rituali di tutti i tipi sono sempre più presenti, a volte è difficile resistere. E' difficile far capire che la fede in Cristo non richiede spazi sacri, paramenti, processioni, solennità. Credo che per molti aspetti la fede come la capiamo e la viviamo afferma una resistenza. Una resistenza ai mille rituali della vita moderna, ma soprattutto una resistenza ai mille déi che si nascondono dietro i rituali quotidiani e dietro certi programmi politici.

La fede nel Dio di Gesù Cristo è una fede nel Dio unico o uno. In altre parole, la mia vita riposa su un solo Dio che viene prima di tutto, che conta più di qualsiasi autorità, che è l'istanza suprema delle mie scelte e il testimone privilegiato dei miei errori. Credo in Dio e non credo nelle potenze mondane. Le posso rispettare, ma le posso anche criticare, combattere, respingere.

I risultati delle ultime elezioni in Italia e a Bergamo in particolare fanno riflettere. Al di là delle persone, cioè dei candidati, vediamo che le idee che trionfano oggi sono basate sulla diffidenza, sulla paura, sull'essere dentro e sull'essere fuori. Non è solo lo straniero o il nero o il musulmano che viene preso di mira ma il diverso, l'altro in generale, quello o quella che non è "uno di noi". Questo discorso particolarista, nazionalista e regionalista, a volte addirittura razzista e, secondo me, semplicista si ritrova ovunque in Europa.

Anche per questa ragione vale la pena riascoltare il testo biblico di oggi. Se il Signore è l'unico Signore, se il Signore che sono chiamata ad amare è l'unico davanti al quale mi chino, allora dovrei, anzi *devo* resistere ai discorsi e ai programmi politici che escludono certi cittadini secondo criteri che negano i diritti umani universali e le convenzioni di Ginevra. Siamo in un tempo di oscurantismo, un tempo che insidiosamente fa rivivere fantasmi del passato. Il nostro è un tempo di resistenza, e per noi cristiani e cristiane, un tempo di resistenza in nome della fede nell'unico Dio.

Pochi giorni fa a Washington un uomo è entrato nel museo memoriale dell'Olocausto e ha sparato sulle guardie. Un gesto per fortuna senza conseguenze sulla vita delle persone coinvolte ma un gesto significativo di un'epoca che ha perso la memoria e adora déi pericolosi e violenti. Un testimone lucido e intelligente dell'orrore nazifascista, lo scrittore Primo Levi (1919-1987), inizia il suo racconto sulla follia di Auschwitz, *Se questo è un uomo* (1947), riprendendo con ironia alcune parole del testo biblico di oggi. La sua critica sottintesa alla religione ci fa capire quanto è fondamentale per l'umanità non scambiare Dio con i piccoli déi meschini della storia.

“Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo

Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.”

Primo Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, 1947.

Invio

Dopo questo, il silenzio.
Amen.